

La perizia

Ci mancava solo la perizia del prof. Francesco Introna e della Dssa Simona Corrado per complicare il caso di Luca Orioli e Marirosa Androcotta (due ragazzi morti il 23 marzo 1988 a Policoro). È arrivata! Adesso il rischio è di commentarla come si farebbe per la tattica utilizzata dal commissario tecnico della nazionale, magari dividendosi fra sostenitori di una tesi o, piuttosto, di quella opposta. E sarebbe un grave errore, come tanti simili commessi in questi lunghissimi anni d'angoscia, almeno e certamente tali per le famiglie dei due sventurati giovani. La morte è una cosa troppo seria per farne terreno di speculazione o di battaglia speciosa. Basta riguardare quei poveri resti, su cui si intravedono i brandelli degli abiti di un tempo intorno alle sagome violate dai bisturi e dalla consunzione inarrestabile, basta questo per arrendersi alla pietà per loro, per le madri ed i padri, per i fratelli, per gli assasini, per i fotografi, per i carabinieri, per gli avvocati, per i magistrati e per la gente comune. Anche quella che sa cose che non ha detto. Pietà per tutti, che non è resa o stanchezza o scoramento o abbandono. È un sentimento di tenerezza e comprensione per tante sofferenze che non troveranno pace nemmeno con la scoperta dei colpevoli e dei loro complici. È uno sguardo inevitabile alla fragilità della nostra vita. Una nitida memoria, un richiamo a quella "lieta speranza della resurrezione che Hai donato alle madri cristiane" che solo può consentire di guardare a queste tragedie senza cadere nella tetra disperazione che pure bussa ad ogni passo e, dopo il deposito della perizia, bussa con maggior vigore. Non prevalerunt!

Nicola Piccenna

Domande

Morte per avvelenamento da monossido di carbonio. I periti ci arrivano in poche battute. Hanno trovato 0,702 grammi di monossido su cento grammi di muscolo e, secondo i "sacri testi", nel sangue ce ne sarebbe stata quattro volte tanto. Cioè 2,8%. Sempre quegli stessi "sacri testi" dicono che "nei casi di intossicazione mortale, si ha nel sangue una saturazione di ossido di carbonio che va dal 45 al 90%; per una saturazione di circa 50% si ha coma". Come si fa ad arrivare da 2,8% a 45-90%? Nella perizia è scritto: "è questo (0,702 grammi medi in 100 grammi di tessuto muscolare, ndr) un valore che deve essere esaminato non in maniera assoluta ma in maniera prospettica, considerando che si tratta del CO (monossido di carbonio, ndr) ancora legato prevalentemente alla mioglobina, (20% del legame proteico del CO) dopo 22 anni dal decesso, in ragione di tutti i fenomeni di liberazione ed autonoma dispersione a cui il CO può essere andato incontro nel frattempo (catabolismo batterico, catabolismo proteico, manovre autoptiche effettuate nel 1996, etc). Pertanto il valore riscontrato attualmente di CO deve essere considerato come la punta di un iceberg, che proiettato a ritroso appare suggestivo per una massiva inalazione di ossido di carbonio da parte di Luca Orioli allorché in vita e nelle immediatezze antecedenti al decesso". In pratica si sostiene che la percentuale di saturazione di monossido di carbonio misurata (0,7% nei muscoli sia indicativa di una percentuale del 2,8% nel sangue. E qui siamo nella perfetta normalità: "nei soggetti normali non fumatori, si ha una saturazione nel sangue di CO di circa il 2%; nel sangue dei fumatori si trovano comunemente valori di CO-Hb del 5-15% ed oltre". Ora, Luca non era un fumatore e per lui il 2,8% sarebbe nella norma. Ma, c'è un ma, senza alcun dato statistico di confronto, c'è un ma, senza alcun dato di paragone, i periti dicono che quel 2,8% secondo loro può valere 45 o 60 o, chissà, 90% e questo in virtù di "liberazione e autonoma dispersione a cui il CO può essere andato incontro nel frattempo". Non c'è alcun dato di laboratorio, diversamente da quanto hanno detto alcuni "tifosi" che si sono affrettati a chiudere il caso soddisfatti. È solo una opinione che non trova riscontro in alcuna casistica accertata, anzi è addirittura in contrasto con i dati misurati dalla precedente perizia "Umani-Ronchi" nel 1996. Allora l'iceberg doveva essere molto più evidente e di carbossiemioglobina nemmeno l'ombra. Cosa è successo, l'ossido di carbonio è forse aumentato in questi 15 anni? Ma questo è impossibile, lo dice la perizia: "Non è infatti possibile né una contaminazione post-mortale esterna da CO delle strutture muscolari profonde, né la presenza nel cadavere di CO che non sia supportata dal fenomeno vitale della respirazione". No, non è una perizia, è solo un parere che, tra l'altro, non spiega nemmeno una delle mille contraddizioni di cui il caso è stracolmo e su cui, ancora oggi, nessuno si piega ad indagare.

Filippo de Lubac

BUONGIORNO ARTE

GAETANO DIMATTEO E IL POTERE EVOCATIVO DELL'EROS

Un accogliente giardino diviene salottino artistico poetico-letterario per un gruppo di intimi, con la giornalista Antonella Amendola, critico d'arte. Il villino al civico 112 del centralissimo viale Siris a Marina di Nova Siri dedica uno spazio alla nuova "Galleria d'Arte Primo Piano", vernice permanente con tanti dipinti... ove campeggia la produzione di figure, fresche di cromatiche, tutte al Femminile. Donne di facili costumi, espressioni del mestiere più antico del mondo. Nessuno oserebbe chiamarle col proprio nome, nel gergo popolare, se la titolazione dell'esposizione non 'urlassa' con (desiderata) provocazione artistica uno spirito di autoctona 'diversità'. E testimoniassero con "un irriverente e scandaloso intrico di corpi" l'essenza delle donne: "le puttane". Un simbolismo altolocato. Puttane dipinte da un Diverso. Un incontraminato controcorrente! È questa la mostra, di taglio itinerante, con una quindicina di tele a olio e tecnica mista di medio-grande formato, che il pittore e scenografo lucano Gaetano Dimatteo di Nova Siri presenta fino al 26 giugno prossimo. I dipinti spaziano dal rosso vermiglio al giallo al blu elettrico, ad una vibrante composizione cromatica che avvolge corpo e anima e rende il tutto soave. E lasciano viaggiare sui sentieri dell'eros, dal potere evocativo, tra varchi dai risvolti misteriosi, inafferrabili. Nel contempo molto delicati. V'è la vitalità del maestro Dimatteo, di intensa attività grafico-pittorica, seppure in questi ultimi anni manifesti sofferenza per la malattia della quale il pittore parla, con l'accento sulla solitudine, sulla diversità. Una condizione che accentua il pensiero critico: "Sono solo in questa solitudine... Non è facile essere diverso in Basilicata, nel Metapontino. La diversità in Basilicata non è cessata e non si ha il coraggio di porre la questione" dichiara il Maestro, classe 1949. Le opere esprimono le tante storie della propria vita artistica e le esperienze con importanti personalità del panorama letterario, poetico e pittorico-scenografico, non solo italiano. Memorabile è il pensiero di Alberto Moravia, nel momento in cui riceve un dipinto di donna di Gaetano Dimatteo: "Sei stato più bravo di un pittore uomo". Per Moravia è il coronamento di un sogno: "far dipingere, da un diverso, il corpo femminile". Un pensiero che proietta il cultore dell'arte del Maestro novasiresse sulle tante altre opere figurative di

divi, dei miti della cinematografia. "Sono stato capace di dipingere 32 volte Greta Garbo, 18 volte Maria Callas, 22 volte Visconti... così diceva di me il pittore 'Tano Festa'" dichiara Dimatteo. I ricordi conducono alle tante esperienze di vita dell'artista e dell'uomo. E alle tante conoscenze, con Claudia Cardinale, Dario Bellezza, Barbara Alberti, Mario Mieli, Enzo Siciliano e tanti tanti altri "che mi hanno dato cultura, artisticità, vita". Il Pittore di Nova Siri Marina è dotato di uno spirito che dona speranza, gioia creativa... anche se "Vivere la vita di artista, qui in Basilicata è molto difficile". Una condizione, questa, che fa dire al critico d'arte "Beata la tua solitudine. Tu sei l'identità di questo paese, un grande artista d'Italia". Gaetano Dimatteo va oltre la cosiddetta "Nuova figurazione".

Carmine Grillo



LA DIFESA DEI VALORI CRISTIANI nell'epoca della globalizzazione

La storia umana è sempre stata contrassegnata dall'azione contemporanea del bene e del male, forze che agiscono in opposizione l'una all'altra. La nostra epoca non fa eccezione, perché, come tutte le epoche storiche che l'hanno preceduta, si presenta anch'essa con una faccia buona o, potremmo dire, "pulita": basti pensare all'espansione degli spazi di libertà; all'aumento di consapevolezza critica; al desiderio di giustizia; all'ampliamento multimediale ed elettronico dell'informazione e della conoscenza che, da tempo, fanno, ormai, pensare alla Terra e parlare del mondo in termini di "villaggio globale" ecc... tutto questo ci fa piacere, ci rende orgogliosi della nostra modernità e, senz'altro, rappresenta quanto di positivo c'è nella nostra epoca. Ma questa nostra epoca ha, però, anche l'altra faccia, quella cattiva o, sporca, (per continuare ad usare la precedente metafora). Faccia sporca rappresentata dalle contraddizioni della nostra società che, di fronte all'avanzare della modernità, spesso, trascura le esigenze universali, quelle, cioè, che riguardano i valori dell'uomo; faccia sporca, rappresentata, ancora, dalla fragilità e dalla precarietà che pervadono i diversi settori dell'attuale società, aspetti, questi ultimi, messi a nudo dalla crisi economica mondiale che ha portato gravi conseguenze sul piano personale, familiare e sociale. La crisi economica mondiale, infatti, ha colpito o colpisce (visto che secondo alcuni esperti il peggio è passato e secondo altri, invece, la crisi è ben lontana dall'essere superata), ma, tralasciando questo discorso, la crisi economica mondiale, colpisce un mondo, colpisce un contesto, in cui, grazie agli effetti della faccia pulita, il modo di comunicare è cambiato, le dinamiche relazionali sono cambiate, ma soprattutto è cambiato l'uomo; l'uomo contemporaneo, infatti, sembra aver perduto il senso di Dio! E se non si può e/o, forse, soprattutto, non si vuole asserire con certezza questa perdita di senso di Dio, non si può, comunque, negare che il nostro tempo, la nostra cultura secolarizzata tende a rimuovere il senso della presenza di

Dio e si lascia affascinare dal benessere inteso, non nel suo significato originario, ma come l'agiatezza economica che determina il prestigio ammaliante delle classi abbienti e che ci spinge a vedere nel successo personale, nel denaro, nella competitività, nella fortuna tentata con i giochi a quiz e nella possibilità di soddisfare tutti i nostri bisogni materiali, siano essi primari o secondari, dei valori. Si misurano, addirittura, le civiltà in base agli indici di consumo e al numero di elettrodomestici o di automobili che si possiedono, mentre le vacanze che un Paese può permettersi diventano il criterio in base al quale una civiltà viene definita civiltà progredita o, al contrario, sottosviluppata. A scanso di equivoci, preciso che non ho nulla contro il progresso e i comfort della vita moderna, ciò che penso è semplicemente questo: abbiamo bisogno di riscoprire i valori con la lettera maiuscola, quelli, cioè eterni ed universali, quelli che, a prescindere dalle scale valoriali che ognuno elabora per conto proprio, dovrebbero rappresentare dei punti di riferimento per tutti. Bisogna far posto nella nostra vita ai valori che non si consumano e vengono, poi, sostituiti da valori che rispondono meglio alle esigenze del momento, perché il consumismo tende ad estendere anche ai valori la logica del "tutto e subito", "dell'usa e getta". È chiaro, però, che quando si ragiona così non siamo più nel campo dei valori, ma in quello dei disvalori o pseudo valori e le conseguenze di un tal modo di pensare sono sotto gli occhi di tutti: una semplice lite di condominio o un diverbio da pianerottolo si trasforma in un tentato omicidio, se qualcuno osa infastidirmi o intralciare in qualche modo il mio cammino devo metterlo a tacere. Si fatica, insomma, a percepire il bene come tale e, soprattutto è difficile pensare al bene comune; al bene, cioè, che è contemporaneamente bene per me, bene per gli altri, bene per tutti. Cambiare l'andazzo che si segue nella nostra società non è facile ma è necessario e noi dobbiamo almeno tentarci: (Segue in terza...)

Giovanni Di Lena

QUESTO GIORNALE

CALEIDOSCOPIO

Il viandante che approda a Metaponto si rende subito conto di trovarsi in una "regione a colori". Così sembrerebbe dalla pubblicizzazione di alcuni manifesti di forte richiamo sia per la grafica (di stile) sia, soprattutto, per i titoli. Su un pannello, a lato dell'edificio della stazione ferroviaria di Metaponto, campeggiano quattro cartelle con disegni e titoli colorati. Tutto stampatello. "Verde Basilicata. pare che sui cieli della basilicata siano stati avvistati dei divani volanti. molti giurano di essere stati rapiti e costretti a produrre divani per gli alieni. di sicuro delle fabbriche non esiste piu" traccia. quando ai superstiti e' stato chiesto di che colore erano i divani, tutti hanno risposto: 'speranza', questo manifesto non esiste!". segue il "bordeaux basilicata. pare che la fiat abbia venduto piu' auto color bordeaux in basilicata che in tutto il resto del mondo. il massimo e' la marea bordeaux anche la palio bordeaux non e' male se ti piace la fiat il bordeaux e la basilicata. questo manifesto non esiste!". ancora, "mah basilicata. pare che le radiazioni in Basilicata non hanno nessun colore... ma che colore sarà? mah... questo manifesto non esiste!". conclude il "quartetto" lucano "blu basilicata. pare che da quando in basilicata si estrae il petrolio, l'acqua sia diventata piu' pregiata arricchita da componenti mai viste. la notizia ha fatto felici gli amministratori locali in vista della privatizzazione dell'acqua. potranno strappare un prezzo maggiore e distribuire a tutti i lucani benessere di colore blu! questo manifesto non esiste!". Ogni messaggio chiude con il rompicapo "Questo manifesto non esiste!". Intanto c'è. Tutto quanto è goliardia? Provocazione tra il serio e il faceto? Richiamo per il passante, l'intellettuale, lo stanziale, il nullafacente, il politico, il curioso, l'evangelizzatore, il sottoutilizzato, il dirigente, il cortigiano, il viaggiatore, il disoccupato, il funzionario, il venditore ambulante, il capotreno, il precario, l'educatore, il distratto, l'operaio, l'esploratore, l'occasionale, il bagnante, il senza fissa dimora, l'escort, l'indifferente...? Intanto, sul lungomare, là dove è rappresentata la rosa dei venti, proprio sulla scultura-vela v'è il "BORDEAUX BASILICATA" seguito dal "MAH BASILICATA". Un mondo variegato.

Carmine

Assi'gn'r

BIOMASSE

Mettiamo che per la realizzazione di centrali a biomassa esistano (in realtà sono già finiti) dei contributi dello stato di 200.000 euro all'anno, per 8 anni, più un contributo di non so quanto per kW (kilowatt) di energia prodotta. Mettiamo che questi contributi esistano per produrre energia pulita da fonti rinnovabili. Non è bello, un impianto che brucia biomasse vergini agrofiorali e dal calore naturale sprigiona energia, producendo acqua calda e un inquinamento del tutto irrisorio? E mettiamo che imprenditori o società particolarmente perspicaci, attenti all'andamento del mercato e ai bisogni del territorio e delle popolazioni che lo abitano, proponano a dei governanti altrettanto intelligenti, preparati e attenti, di installare delle centrali del genere. Immaginiamo, infine, che questi politici, così come sanciscono il diritto internazionale, la Costituzione italiana e le leggi sulla modernizzazione della pubblica amministrazione, coinvolgano i cittadini nella realizzazione di opere di pubblico interesse e di pubblica utilità. Non sarebbe cosa buona e giusta, e produttiva e sensata? Ebbene ora smettetela di immaginare, perché tutte queste fantasie vi porterebbero lontanissimi dalla Basilicata. A Tricarico, si voleva costruire una centrale a biomasse di 14 Mw. Per opporsi a questo progetto si era anche formato un comitato ("Uno si distrae al bivio", nome tratto dall'opera di Scotellaro). In realtà di comitati se ne sono formati anche a Teana e ad Acinello, in ogni luogo insomma in cui la Regione ha previsto impensabili centrali a biomassa; si sono formati tutti con l'obiettivo di opporsi ad insediamenti industriali che altro che produrre energie da fonti pulite, avrebbero spogliato i boschi e prodotto inquinamento. Questo perché una centrale a biomasse ha un impatto utile in una terra a vocazione agricola solo se è di piccole dimensioni (max 1 megawatt), allora l'azienda agricola proprietaria o concessionaria di questo impianto la potrebbe utilizzare per produrre energia con i propri rifiuti naturali. Ma centrali di 14 o addirittura di 35 megawatt come quella prevista ad Acinello e fra terreni a coltivazione biologica, come quella prevista a Tricarico, rappresentano un vero attentato allo sviluppo del territorio. Era chiara da tempo la loro inutilità. A Tricarico è emersa, speriamo che altre contraddizioni emergano per la centrale prevista ad Acinello, la cui inutilità è talmente chiara che alla manifestazione che si svolge in questa contrada il 21 febbraio 2010 alla presenza dei sindaci di (Segue in terza...)

Ivano Farina

Il nuovo che avanza

Un sussulto di amor patrio, così Emilio Nicola Buccico ha spiegato la sua (nuova) discesa in campo. Il destinatario delle sue attenzioni è la politica nobile, quella degli uomini preparati che non si preoccupano se non del bene comune. Nobili intenti in cui si sono visti coinvolgimenti limitati ai suoi "fedelissimi" con qualche arrivo da fuori provincia. Che il PdL lucano sia alle pezze, nessuno lo può contestare e non c'era certo bisogno che fosse "Nicolino" a raccontarlo in giro. Proprio lui che, venendo da una storia politica di abbandoni (Almirante lo accusò pubblicamente di tradimento quando abbandonò l'MSI per approdare alla fallimentare esperienza di Democrazia Nazionale) e ritorni (rientrato in AN, venne eletto senatore per il breve lasso di tempo del governo Prodi), era approdato nel PdL imponendosi per la candidatura a Sindaco di Matera e riuscendo nell'impresa. Salvo poi dilapidare una maggioranza di 27 consiglieri su 40 già alla prima seduta consiliare e dimettersi dopo due soli anni di mandato, vivacchiando! Nel frattempo, comunque, era riuscito ad infliggere un altro duro colpo al... PdL. Imponendo la candidatura alla Presidenza della Provincia del suo fedelissimo Avv. Nuccio Labriola con cui il PdL raggiungeva la minima percentuale di voti mai ottenuta in quella competizione. L'ultimo regalo, Buccico, lo cofezionò alle recenti elezioni comunali materane che coincisero con le regionali di Basilicata. L'altro suo fedelissimo Romeo Sarra, eletto alla regione con una valanga di voti presi a Matera città, da candidato al comune di Matera ottenne un risultato insignificante. Buccico aveva voluto dimostrare al PdL, contro il PdL, che i giochi politici dipendono dal suo umore. Il PdL ha bisogno di rifondarsi, questo è proprio sicuro. Viceconte, Taddei ed anche Latronico devono fare ammenda ed anche qualche passo indietro. Ma se le fondamenta le pone Emilio Nicola Buccico, allora stanno freschi davvero.

Nino Magro

Cifarelli

Avremmo preferito parlare d'altro, magari delle dimissioni di Vito Nicola Gaudiano, Direttore Generale della ASM rinviato a giudizio per aver imbrogliato nel rimuovere le cause che lo rendevano incompatibile con quella prestigiosa carica. Ma sulla sanità lucana non si scherza, è un bacino di voti troppo grande perché anche solo dall'opposizione si sollevi qualche problema. Utile e significativo sarà osservare le nomine ai vertici degli Enti Regionali, San Carlo in testa dove alla concorrenza già molto nutrita si è aggiunto quel Dr. Cannizzaro che aveva rimesso il mandato solo quattro anni fa. Diverso il caso di Roberto Cifarelli, anche lui rinviato a giudizio per associazione a delinquere finalizzata a reati contro il Comune di Matera dove svolge il ruolo di capo gabinetto del sindaco. Per lui, timidamente, qualche esponente dell'opposizione ha avanzato una timida interrogazione. Ma proprio timida, timida. A parli invertite, i "compagni" di un tempo avrebbero sbranato quell'amministratore che, indagato di associazione per delinquere contro il comune che amministra, avesse lasciato trascorrere un'ora dal rinvio a giudizio alla presentazione delle dimissioni irrevocabili. Ma, si sa, "addaveni baffone" non è più d'attualità. Ed ora che è venuto di peggio di quanto si pensasse. Eh sì! Perché il signor Sindaco, piccato, è sceso immediatamente in campo: "Cifarelli non si tocca"! E perché mai, signor Sindaco, per quale etica e con quale "faccia" dobbiamo consentire al signor Cifarelli di amministrare la città che ha tentato di truffare? Si dirà che non c'è ancora la condanna e che in Italia, fortunatamente, vige il principio della presunzione di non colpevolezza. Ma quello che ha fatto il signor Cifarelli, l'ha fatto ed è documentato, ed è grave anche se non sarà condannato. Perché non è una sentenza che fa di un galantuomo un vagabondo e nemmeno viceversa. Uno che ha acquistato (facendo carte false) un suolo demaniale destinato a servizi per la collettività facendolo diventare (attraverso altre carte false) edificatorio, non può essere il mio amministratore. NON PUO'. E non deve, semplicemente, non deve. Per motivi etici, prim'ancora che giuridici. E se il sindaco, come dicono tutti i sindaci appena eletti e poi se ne dimenticano, vuole essere il sindaco di tutti deve abbandonare la politica della casta, del partito, delle prebende da assicurare non si sa bene per quale diritto divino. Ma se lo facesse, lui che di prebende ne ha incassato (legittimamente ma senza alcun merito) un "tot", verrebbe silurato in trenta secondi. Teniamoci pure Gaudiano, Adduce, Cifarelli e tanti altri come ed anche peggio di loro. Vuol dire che ce li meritiamo.

Boss Lassus

Scuola

PROBLEM SOLVING

“La risoluzione dei problemi è stata la spina dorsale dell'insegnamento matematico dall'epoca del papiro Rhind. La risoluzione dei problemi è ancora, a mio avviso, la spina dorsale dell'insegnamento nei livelli secondari - e sono sgomentato del fatto che una cosa così evidente abbia bisogno di essere sottolineata”. Questa frase è di Georg Polya, matematico ungherese, famosissimo per un suo libro, *How to solve it*, forse il primo grande best seller matematico: ha venduto milioni di copie ed è stato tradotto in diciassette lingue. Collega senza equivoci l'insegnamento della matematica con la risoluzione dei problemi, e nella sua scia si è orientata gran parte della riflessione didattica: un'altra grande ricercatrice, Anna Zofia Krygowska, ha scritto che “la risoluzione dei problemi è la forma più efficace non solo dello sviluppo dell'attività matematica degli allievi, ma anche dell'apprendimento delle conoscenze, delle abilità, dei metodi e delle applicazioni matematiche”. Matematica e risoluzione di problemi sono spesso associati, quindi, ma questa associazione è perlomeno a due facce: da un lato, porre e risolvere problemi è la via maestra per l'apprendimento; dall'altro, lo sviluppo della capacità di porre e risolvere problemi è considerato uno degli obiettivi principali dell'insegnamento della disciplina. È abbastanza evidente che si tratta di due facce della stessa medaglia, aspetti che sono stati sottolineati in tutti i programmi e le indicazioni che la scuola italiana si è data. I Programmi per la scuola elementare del 1985 affermavano esplicitamente che “il pensiero matematico è caratterizzato dall'attività di risoluzione di problemi”, e l'ambito “Problemi” era (un po' impropriamente) un campo specifico del programma, al pari dell'aritmetica, della geometria e della logica. Nelle Indicazioni (Moratti) attualmente in vigore troviamo esplicitati obiettivi come “Riconosce e risolve problemi di vario genere analizzando la situazione e traducendola in termini matematici”. Nelle Indicazioni per il curricolo (Fioroni), si riprende l'espressione del 1985: “Caratteristica della pratica matematica è la risoluzione di problemi, che devono essere intesi come questioni autentiche e significative, legate spesso alla vita quotidiana, e non solo esercizi a carattere ripetitivo”.

26 PECORE + 10 CAPRE

A questo approccio è legato anche la possibilità di migliorare il rapporto dei ragazzi con questa disciplina così spesso mal vista e mal vissuta: “Di estrema importanza è lo sviluppo di un atteggiamento corretto verso la matematica... riconosciuta e apprezzata come contesto per affrontare e porsi problemi significativi”. Anche l'ultima riforma della secondo ciclo batte sullo stesso punto: nel profilo in uscita del liceo scientifico si pone come obiettivo “comprendere le strutture portanti dei procedimenti argomentativi e dimostrativi della matematica... usarle in particolare nell'individuare e risolvere problemi di varia natura”. Nelle Linee guida per i Tecnici individuare le strategie appropriate per la risoluzione di problemi è uno degli obiettivi fondamentali. Tutti d'accordo, dunque. Ma nella pratica è proprio così? Siamo così sicuri che l'insegnamento della matematica si sviluppi secondo questi principi, e soprattutto siamo così sicuri di centrare l'obiettivo? Gli insegnanti, soprattutto quelli del primo ciclo, sanno che non è così. L'esperienza ci propone continuamente situazioni in cui gli allievi, di fronte a un problema di matematica, lasciano da parte razionalità e buon senso. Casi celeberrimi come l'età del capitano hanno aperto la strada a ricerche, riflessioni e discussioni: ma in definitiva ci hanno mostrato come l'insegnamento della matematica, spesso, abita i nostri allievi ad agire e pensare in modo completamente opposto, rispetto ai nostri nobili obiettivi. (Un gruppo di ricercatori francesi pose a bambini delle scuole elementari “problemi” del tipo seguente: Su una nave ci sono 26 pecore e 10 capre; quanti anni ha il capitano? I bambini, quasi tutti, senza esitazioni risposero: 36! La prova fu ripetuta in diverse condizioni, con altri bambini o con ragazzi più grandi, cambiando la forma di presentazione della domanda, ma i risultati cambiarono di poco). Una prima, ovvia, considerazione è che se la pratica didattica si basa solo su esercizi ripetuti e tecniche apprese meccanicamente, i ragazzi tenderanno a ritenere sempre meccanicamente le stesse procedure, limitando l'uso della materia grigia e affidandosi ciecamente agli automatismi (“molti matematici cercano di trasformare in zombie i propri allievi dal primo momento in cui li incontrano”, disse una volta Vladimir Arnold). Un'altra, è che gli insegnanti propongono il più delle volte problemi che non sono altro che esercizi camuffati, e i ragazzi cercano di risolvere quello che viene loro proposto più per assonanza e somiglianza che utilizzando il pensiero. Ma allora che ne è degli alti obiettivi da cui eravamo partiti?

“...E QUINDI INTEGRA IL REATO DI LOTTIZZAZIONE ABUSIVA”

(Segue da numero precedente...) E dire che si versa nell'ipotesi tipo delineata dalle Sezioni Unite della Cassazione con la sentenza 5115/2002 con la quale hanno affermato che il reato di lottizzazione abusiva prevede una condotta alternativa, potendosi realizzare, sia quando manchi del tutto una autorizzazione sulla lottizzazione sia quando tale autorizzazione sussista, ma risulti in contrasto con le prescrizioni degli strumenti urbanistici, in quanto grava sui soggetti che predispongono il piano di lottizzazione, sui titolari di concessione, sui committenti e sui costruttori l'obbligo di verificare la conformità delle opere alla normativa urbanistica e alle previsioni degli atti di pianificazione. Sub specie, l'imponente trasformazione urbanistica ed edilizia progettata ed attuata dalla Marinagni SpA, risulta in contrasto con gli atti di pianificazione e quindi integra ad ogni effetto di Legge il reato di lottizzazione abusiva come contestato, atteso che: 1) il P.T.P.M. è un piano di vasta area, previsto da Legge Regionale 3/90 che, in quanto piano urbanistico di un'area territoriale molto estesa, necessita di piani esecutivi. Nel caso che occupa, risulta che il P.T.P.M. ha avuto attuazione con il piano particolareggiato esecutivo P.P.E. “Foce Agri” che, risulta essere elusivo degli obiettivi e delle prescrizioni del piano di vasta area, di cui pure doveva rappresentare l'esecuzione, e perciò viola il principio di diritto urbanistico secondo il quale i piani esecutivi devono conformarsi a quelli di carattere generale. A tali conclusioni sono pervenuti i vari c.t.u. incaricati dall'A.G. di Matera e Catanzaro e v'è da dire che

a tale giudizio si perviene anche dopo la semplice lettura a confronto dei due atti amministrativi. Al fine di dimostrare la totale omissione di controllo degli atti e di verifica processuale delle risultanze probatorie in atti, da parte del primo giudice, appare necessario soffermarsi brevemente su alcuni aspetti di criticità assoluta dell'atto amministrativo in esame ed oggetto di contestazione.

“la difformità assoluta del P.P.E. rispetto al P.T.P.M., per la violazione di tutte le prescrizioni che invece avrebbe dovuto attuare”

Il c.t.u. rileva infatti la difformità assoluta del P.P.E. rispetto al P.T.P.M., per la violazione di tutte le prescrizioni che invece avrebbe dovuto attuare, rendendo applicabili ad esempio le norme valide per una zona ad altra zona dove ricadono gli interessi della Marinagni, snaturando la funzione di tutela del Piano del Metapontino e rendendo edificabili quelle zone in cui era prevista dal P.T.P.M. la conservazione dell'ambiente naturale, il riassetto del territorio, il disinquinamento, e laddove erano consentiti solo usi ricreativi, di campeggio, osservazione naturalistica, ecc. compatibili con la conservazione dell'ambiente naturale. E di tutta evidenza come l'impatto ambientale del complesso turistico in esame sfugge a tali previsioni ed incide profondamente sull'assetto ambientale (e non solo) del territorio, modificandolo profondamente e pericolosamente. Il P.P.E. Foce Agri risulta inadeguato poi per gli elaborati grafici di progetto, redatti in scala troppo grande per comprenderne i dettagli e per la carenza di alcuni parametri edilizi ed urbanistici, quale - solo a titolo di esempio - l'altezza delle costruzioni non indicata, mentre vengono indicati solo il numero dei piani. Detto P.P.E. risulta

aver recepito le indicazioni progettuali della “Ittica Valdagni” poi Marinagni SpA ed i redattori della relazione tecnico illustrativa del contratto di programma 1.104 del 1997, sono l'ing. Vitale Marco e l'architetto Dioguardi, lo stesso poi individuato dal Comune di Policoro come progettista del P.P.E. in discussione!

“Illiceità delle condotte che continua a permeare l'iter amministrativo”

Come è agevole constatare è illiceità delle condotte che continua a permeare l'iter amministrativo che consentirà ai Vitale di portare a termine il progetto edificatorio Marinagni, e tali elementi sfuggono completamente al Tribunale di Catanzaro che non li coglie e neppure mostra di averli letti negli atti processuali. Tra il 7 ed il 18 aprile del 2001, la Marinagni SpA. chiedeva ed otteneva dal comune di Policoro il cambio della destinazione d'uso di sette sub-comparti su nove del comparto A, mutandole da destinazione turistico-residenziale a destinazione ricettivo-alberghiera. La destinazione diversa serviva in realtà allo spostamento dell'ubicazione di uno degli alberghi previsti in progetto ed in corso di finanziamento da parte del C.I.P.E., dal comparto D, ricadente nel comune di Scanzano Jonico, al comparto A, ricadente nel comune di Policoro. Si ricorda come il sindaco di Scanzano, Altieri Mario, è colui che, come sopra evidenziato, si opponeva fermamente e drasticamente alla realizzazione del mega progetto e che non avrebbe acconsentito le “manovre” ideate dai Vitale, al contrario del comune di Policoro dove i Vitale potevano evidentemente contare sui favori del sindaco Lopatriello (cfr informative GdF CZ). **(A. Continua)**

Franco Venerabile

IL MAGISTERO

djecu moliti, i molite s njima...

Cari genitori, impegnatevi sempre ad insegnare ai vostri figli a pregare, e pregate con essi; avvicinateli ai Sacramenti, specie all'Eucaristia - quest'anno celebrate i 600 anni del “miracolo eucaristico di Ludbreg”; introduceteli nella vita della Chiesa; nell'intimità domestica non abbiate paura di leggere la Sacra Scrittura, illuminando la vita familiare con la luce della fede e lodando Dio come Padre. Siate quasi un piccolo cenacolo, come quello di Maria e dei discepoli, in cui si vive l'unità, la comunione, la preghiera! Oggi, grazie a Dio, molte famiglie cristiane acquistano sempre più la consapevolezza della loro vocazione missionaria, e si impegnano seriamente nella testimonianza a Cristo Signore. Il beato Giovanni Paolo II ebbe a dire: “Un'autentica famiglia, fondata sul matrimonio, è in se stessa una buona notizia per il mondo”...

U današnjem je društvu više no ikad ņurno potrebna nazov...nost uzornih kršćanskih obitelji...

Nella società odierna è più che mai necessaria e urgente la presenza di famiglie cristiane esemplari. Purtroppo dobbiamo constatare, specialmente in Europa, il diffondersi di una secolarizzazione che porta all'emarginazione di Dio dalla vita e ad una crescente disgregazione della famiglia. Si assolutizza una libertà senza impegno per la verità, e si coltiva come ideale il benessere individuale attraverso il consumo di beni materiali ed esperienze effimere, trascurando la qualità delle relazioni con le persone e i valori umani più profondi; si riduce l'amore

a emozione sentimentale e a soddisfazione di pulsioni istintive, senza impegnarsi a costruire legami duraturi di appartenenza reciproca e senza apertura alla vita. Siamo chiamati a contrastare tale mentalità! Accanto alla parola della Chiesa, è molto importante la testimonianza e l'impegno delle famiglie cristiane, la vostra testimonianza concreta, specie per affermare l'intangibilità della vita umana dal concepimento fino al suo termine naturale, il valore unico e insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio e la necessità di provvedimenti legislativi che sostengano le famiglie nel compito di generare ed educare i figli.

Drage obitelji, budite hrabre!

Care famiglie, siate coraggiose! Non cedete a quella mentalità secolarizzata che propone la convivenza come preparatoria, o addirittura sostitutiva del matrimonio! Mostrate con la vostra testimonianza di vita che è possibile amare, come Cristo, senza riserve, che non bisogna aver timore di impegnarsi per un'altra persona! Care famiglie, gioite per la paternità e la maternità! L'apertura alla vita è segno di apertura al futuro, di fiducia nel futuro, così come il rispetto della morale naturale libera la persona, anziché mortificarla! Il bene della famiglia è anche il bene della Chiesa. Vorrei ribadire quanto ho affermato in passato: “L'edificazione di ogni singola famiglia cristiana si colloca nel contesto della più grande famiglia della Chiesa, che la sostiene e la porta con sé... E reciprocamente, la Chiesa viene edificata dalle famiglie, piccole chiese domestiche”.

Benedetto XVI - 5 giugno 2011

Non siamo Stato noi

SEVERO GIUDIZIO DEL SEGRETARIO PROVINCIALE DEL MOVIMENTO POLITICO “LA GRANDE LUCANIA”

MONTAGANO, CHI È COSTUI? VIAGGIO NELLA SANITÀ LUCANA

Leggendo l'intervista “Montagano chi è costui?” mi sono meravigliato. Egli stesso ha dichiarato di essere stato un alto funzionario della Regione Basilicata, guidando i mutamenti intercorsi in ambito sanitario a partire dalla nomina di assessore dell'allora giovane e promettente architetto Filippo Bubbico. Ad un attento cronista della politica regionale non sarebbe dovuto sfuggire il ruolo ultra decennale di protagonista del dr. Montagano, identificando lui stesso come “una stazione” e rappresentando “il treno” con i vari politici succedutisi alla guida del più potente assessore della Giunta Regionale di Basilicata, cui affluisce circa 70% del bilancio annuale della nostra Regione. A seguire, ricorderò ai meno attenti due occasioni esplicative ed esemplari delle sue qualità di solerte funzionario dell'ente regione a servizio della collettività e sicuramente ben inserito nel sistema “Basilicata”: la dismissione (o meglio della distruzione) di una delle prime banche di cellule staminali ematopoietiche d'Europa e a seguire quella della nomina a direttore generale del dr. Vito Nicola Gaudiano. Nel primo caso il dr. Montagano in qualità di Dirigente Generale del Dipartimento “alla salute, sicurezza sociale, servizi alla persona e alla comunità” concorse, da protagonista, ad una serie di alterazioni della realtà: in un primo momento producendo, in data 11 gennaio

2007, la nota protocollo 7646/7202 inviata al Direttore Sanitario dell'Azienda Sanitaria USL n. 4 di Matera, dr. Vito Nicola Gaudiano, con la quale attestava in modo strumentale che “non risultano atti riferibili ad autorizzazioni per la costituzione di una banca del cordone ombelicale in Basilicata”. A seguire affermò in una intervista che la banca delle staminali di Matera era una “banchetta artigianale”, con un atteggiamento e una presunzione tipica di chi sa di essere all'interno di un potente “sistema” in cui, i vari componenti, sono in mutuo soccorso tra di loro. Il dr. Montagano si era arrogato la licenza di fare simili affermazioni nonostante, in data 26 maggio 1999, avesse firmato insieme all'allora Assessore alla sanità, architetto Filippo Bubbico, l'autorizzazione, recante il numero di protocollo 7460/02C, con la quale si affidava all'AVIS di Basilicata “il trasporto dei cordoni ombelicali.... dalla Azienda Ospedaliera “S. Carlo” alla banca delle cellule staminali con sede a Matera”. Copia della autorizzazione fu inviata, oltre che all'AVIS, al dr. Vito Nicola Gaudiano in qualità di responsabile del CRR Tripianti. Il trasporto delle unità di sangue placentare dal San Carlo all'Ospedale di Matera costò alla comunità svaniti milioni di vecchie lire. In seguito ancora più facile è constatare “l'affetto e amicizia” tra il dr. Vito Nicola Gaudiano e il dr. Giuseppe Montagano. Questo secondo episodio si riferisce a quanto riportato in questi giorni dai mass media, cioè alla nomina a Direttore Generale del dr. Vito Nicola Gaudiano, nomina valutata

penalmente rilevante da due uffici giudiziari: dal pubblico ministero e dall'ufficio del GIP, tanto che il prossimo ottobre si aprirà il processo a carico dei due citati medici congiuntamente al dr. Rocco Maglietta, Direttore Generale del CROB di Rionero. La nomina del dr. Vito Nicola Gaudiano, secondo le risultanze delle indagini, è frutto di artifici e raggiri effettuati grazie all'intervento dell'amico dr. Giuseppe Montagano, quale commissario protempore della ASM (Azienda Sanitaria di Matera) e alla complicità del dr. Rocco Maglietta. La vicenda ha i suoi risvolti legali nell'art. 3 comma 9 del decreto legislativo 502/1992 e successive modificazioni secondo cui il dipendente di una azienda sanitaria non può essere nominato direttore generale della stessa azienda sanitaria e dall'art. 20 del contratto nazionale di lavoro della dirigenza medica e veterinaria che regola i trasferimenti dei dipendenti tra le aziende sanitarie siglate l'8 giugno 2000. L'art. 20 del contratto regola le procedure da seguire in caso di mobilità volontaria dei dirigenti medici tra le aziende sanitarie. Tra le altre l'articolo citato prevede: a) le procedure di mobilità vengono attivate a domanda del dirigente, b) vacanza, nell'azienda sanitaria di destinazione, del posto in organico da ricoprire, c) il trasferimento possibile solo nell'ambito della stessa disciplina e dell'area di appartenenza nella quale il richiedente è strutturato nella azienda di “partenza”, d) preventivo assenso dell'azienda sanitaria di destinazione. **(Segue in terza...)**

Carlo Gaudiano

Scuola

A DOMANDA (NON) RISPONDE

Tra pochi giorni i nostri ragazzi del liceo scientifico affronteranno la prova scritta di matematica dell'esame di Stato - che comprende lo svolgimento di un problema, tra due che verranno proposti -, e l'esperienza degli anni passati, in particolare quella della ricorrezione effettuata dall'Invalsi su un campione di prove degli anni 2007 e 2009, ci offre alcuni spunti, che forse possono trasformarsi in piccoli suggerimenti per i candidati. La prima osservazione è che i nostri ragazzi quasi mai arrivano in fondo al problema: rispondono a qualche punto, e via via che procedono lasciano per strada dei pezzi. La percentuale di quelli che arrivano in fondo al problema che hanno scelto è inferiore al 10%, e non sempre questo avviene perché non sanno come risolverlo. Un problema è spesso visto solo come un insieme di passaggi da fare, non come una domanda a cui cercare di rispondere; non ha molta importanza se i calcoli che faccio non portano da nessuna parte, l'importante è farne un po'. Conta far vedere che ho studiato e che so qualcosa di quell'argomento, non rispondere alla domanda. Ma perché non abituiamo di più i ragazzi, alla fine, a tirare le somme, a verificare che quello che conclude il loro lavoro è davvero la risposta alla domanda che era stata posta? Oltre a tutto, così facendo, avrebbero probabilmente la possibilità di individuare almeno alcuni dei propri errori. Più in generale sembra quasi, leggendo molti svolgimenti, che la domanda sia poco importante; l'importante è applicare qualche formula di quelle che sono state studiate in quel contesto. Quasi mai negli svolgimenti si leggono frasi del tipo “siccome devo trovare questo, allora faccio quest'altro”. Quasi mai i nostri ragazzi spiegano perché fanno un certo calcolo, o che relazione ha con la domanda del problema la costruzione che stanno facendo. Claude Lévi-Strauss diceva che lo scienziato è l'uomo che pone le vere domande, non quello che dà le risposte. I nostri ragazzi sembrano poco interessati a comprendere le domande: forse perché sono poco abituati, almeno in matematica, a cercarle e a comprenderne il senso. Negli svolgimenti, le singole affermazioni sono troppo spesso slegate; non viene quasi mai esplicitato il nesso tra un calcolo e l'altro, tra una costruzione e la successiva. Manca, o non viene messa in campo, la capacità di costruire argomentazioni articolate. Chi corregge fa fatica a trovare il disegno complessivo, la strategia di risoluzione.

ESTERIORE CIOÈ...

Forse anche perché viziati da troppi esercizi sempre uguali, le scelte dei ragazzi (che devono scegliere 5 quesiti su 10 che vengono proposti) si orientano, inevitabilmente, su quesiti che sembrano loro familiari, trascurando sistematicamente quelli dall'aspetto o la formulazione insolita - che spesso peraltro sono i più semplici. Negli ultimi anni i quesiti più scelti sono quasi sempre stati quelli in cui la percentuale di riuscita è risultata drammaticamente più bassa. Un piccolo consiglio anche qui: guardare quello che chiede la domanda, sforzarsi di capirne il senso prima ancora di cercare di trovare quale formula o quale procedura occorrerà utilizzare per rispondere; non scegliere guardando soltanto ai contenuti, al fatto che i simboli che vediamo scritti ci ricordano una pagina intera di esercizi del libro. Nel 2009 la stragrande maggioranza dei ragazzi ha scelto di calcolare un limite dall'aspetto familiare, e l'80% di essi è caduto nello stesso, prevedibile, errore. Fiducia cieca nella somiglianza esteriore. Spesso rispondere è più facile di quello che si pensa; solo che non si pensa abbastanza! (ilussidiario.net)

Giorgio Bolondi

IL MIO MAESTRO

Il signor maestro Enrico Percaccio, il 3 febbraio 1964 dettò il primo problema di aritmetica alla prima B: “*Scrivete al centro della pagina: Problema. Adesso andate a capo e quindi lettera maiuscola: Il contadino porta al mercato 10 uova e ne vende 7. Adesso andate a capo e scrivete al centro: Domanda. Di nuovo a capo e lettera maiuscola: Quante uova gli restano? Andate a capo e scrivete al centro della pagina: “Ragionamento”. Lasciate tre righe vuote e, sempre al centro scrivete: Operazioni. Lasciate tre righe vuote e, al centro della pagina, scrivete: Risposta*”. Da quel giorno sono passati quasi cinquant'anni. Quel maestro non c'è più ed anche qualcuno degli scolari che, da quel giorno, furono chiamati a cimentarsi con uova, contadini, metri e decimetri. Non ho più visto, negli anni a venire e sino ai nostri giorni, schemi di risoluzione dei problemi che comprendessero il capitolo “Ragionamento”. Ma ai miei figli non è mai mancato, scritto o declamato a voce, affrontare questo aspetto fondamentale della soluzione di un problema. Per tanti motivi, ancora oggi, sono grato al signor maestro Enrico Percaccio. Se ne aggiunga un altro.

Nicola Piccenna

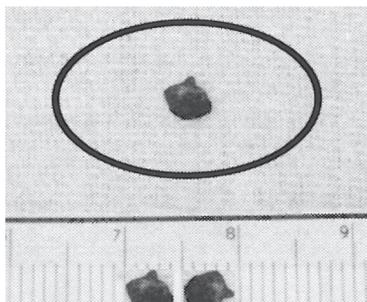
INCHIESTE

CORPI ESTRANEI DI CONSISTENZA METALLICA SUI CORPI DI LUCA E MARIROSA

Olimpia Fuina, madre di Luca Orioli, trovato cadavere nel bagno di casa Andreotta insieme alla sua fidanzata Marirosa, l'aveva detto ed anche gridato che l'autopsia, nonostante i 23 anni dal fattaccio, avrebbe potuto togliere qualche velo di troppo su quelle tragiche morti. Ed ecco che nella perizia depositata dai Consulenti Tecnici d'Ufficio Prof. Francesco Introna e d.ssa Simona Corrado qualcosa emerge. Lasciando da parte le conclusioni in cui si avventurano circa il monossido di carbonio, di cui trattiamo in dettaglio altrove, analizziamo un'altra parte della perizia che lascia quantomeno interdetti se non proprio sconcertati. Non foss'altro che qualche piccolo calcolo lo sanno fare addirittura i giornalisti. Dicono in perizia che dalle radiografie sono emersi "due corpi estranei di densità metallica". Uno sul corpo di Luca, sulla coscia. L'altro sul corpo di Marirosa e qui, semplificando l'eloquio originale che recita: "al livello del recesso pterigoideo di sinistra, subito al di sotto del forame lacero omolaterale", diremo succintamente, alla base del cranio. Il pezzettino di metallo sulla coscia di Luca, ahimè, è andato perduto. Mentre l'altro, previa una complicata manovra documentata fotograficamente, è stato recuperato, fotografato, misurato ed analizzato. Che fosse di metallo lo dice la radiografia, cosa fosse lo suggeriscono i consulenti dopo uno strano esame. In primis dicono che si trovava in un contesto "non emorragico", senza spiegare come avrebbero potuto riconoscere un'emorragia dopo 23 anni da decesso con il corpo in avanzatissimo stato di decomposizione. Ma poi "migliorano". Per scoprire di quale metallo si tratti, ne tagliano un pezzo (senza dire quanto grande) e lo pongono su una barra metallica scaldata a temperatura nota. Insieme al "frammento" affiancano un pezzo di stagno, un filo per saldature in stagno ed un pezzo di piombo.

Poi rilevano che a 230° (ma il numero risulta corretto in 130°) il frammento si fuse e con lui lo stagno, arrivando così a determinare che il "corpo estraneo" era di stagno. Viene da chiedersi: "se avessero trovato un diamante, a quale temperatura l'avrebbero sottoposto"? Come se non esistessero spettrografi in grado di fornire risposte molto più accurate e attendibili. Per esempio, già sarebbe da chiedersi perché lo "stagno" nel laboratorio Introna/Corrado fonde a 130° mentre sui manuali di chimica è scritto che dovrebbe fondere a 232°? Ma v'è di più. Dicono i periti: "Il frammento aveva forma ovoidale, colore grigio chiaro opaco e dimensioni 0,3cm x 0,4cm, aspetto concavo e forma a gocciolatura". Dalle foto che pubblichiamo, emerge che era una specie di piccolissima "patata" avente diametro di circa 4 millimetri. Ebbene, scrivono i periti: "Il frammento risultava tanto leggero da non essere misurabile con le bilance di precisione a nostra disposizione che pure arrivano al centesimo di grammo". E qui sorge un dubbio anzi un problema. Quanto pesa una sfera di stagno (peso specifico 7,8 g/cm³) di raggio pari a 0,2cm? Fatta qualche moltiplicazione viene fuori 26 centesimi di grammo. Come è possibile che non siano riusciti a pesarla con una bilancia che può effettuare pesate da un centesimo di grammo? Forse su questo corpo estraneo occorrono chiarimenti e magari ulteriori analisi, sempre che non sia andato perduto come è successo per quello "analogo" trovato su Luca. Sì, analogo, proprio come dice la perizia e sono gli unici due corpi estranei ritrovati su quei corpi martoriati. Un vicino alla ferita lacero contusa alla base del cranio di Marirosa, l'altro sull'unica parte del corpo di Luca che era coperta da un jeans nelle foto scattate non si sa da chi e versate nel fascicolo processuale senza alcun verbale e senza negativi.

Bianca Novelli



Il frammento vicino alla scala millimetrica.

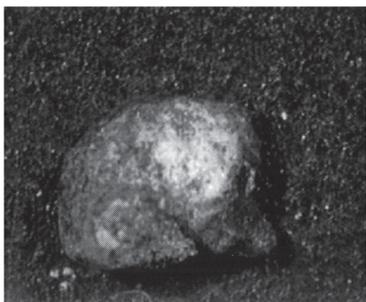
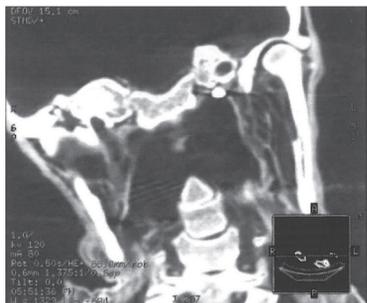
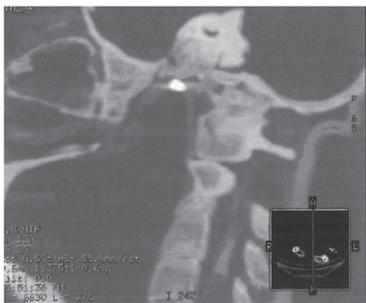


Foto del frammento metallico trovato alla base del cranio di Marirosa



Radiografia in cui si vede il corpo metallico alla base del cranio (assente) di Marirosa



Radiografia in cui si vede il corpo metallico alla base del cranio (assente) di Marirosa

LETTURE

L'UMILTÀ DEL CENTURIONE: SOTTO LA CROCE È INIZIATA LA CHIESA DEI PAGANI

Giulio Cesare tramanda alla storia il nome di uno dei suoi centurioni, Publio Sestio Baculo, raccontando l'eroismo di un subalterno quando tra i latini veniva in genere celebrato solo il comandante dell'esercito. È un momento difficile nella battaglia contro i Nervii. Baculo è ferito al punto di non poter più reggersi in piedi; in una situazione critica, in cui tutte le difese sembrano crollare, egli afferra lo scudo di un soldato, riprende il combattimento, esorta i compagni e ne rinvigorisce l'animo, fino a respingere l'attacco nemico. Non diversamente agisce in una successiva occasione, quando trascina con il suo esempio i compagni e solo a fatica viene salvato, gravemente ferito. In ambedue i passi, si sente nella prosa imparziale di Cesare la stima per il valore di questo soldato. Il suo eroismo a tanti secoli di distanza è noto solo ai conoscitori del De Bello Gallico. Diversa la sorte di altri due centurioni, quelli ricordati nei Vangeli; i loro nomi non sono noti, non hanno compiuto imprese gloriose, ma hanno avuto il dono di conoscere Gesù. Il primo è quello che gli chiede di guarire un suo servo ammalato. Siamo a Cafarna, dove il Signore aveva chiamato i primi discepoli. Egli vi ritorna dopo il discorso della montagna. La città brulica di gente affaccendata per la pesca, per il commercio, per le mille faccende che animano la vita sociale. C'è anche una guarnigione romana, che presidia una terra perduta ai margini dell'Impero, con il compito di mantenere l'ordine tra gente litigiosa. Il centurione che la comanda sa delle guarigioni che Gesù opera nei dintorni, suscitando sorpresa e sconcerto tra i giudici. Così chiede il suo intervento per un servo malato che gli è molto caro e trova sostenitori

addirittura tra gli anziani, che intercedono per lui presso Gesù: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga". Il Signore acconsente e si incammina verso il presidio romano. Conoscendo gli usi del popolo ebraico, il centurione gli chiede di non entrare a casa sua, ma di intervenire anche con una sola parola, perché "anch'io sono un uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo ed egli lo fa". Nelle sue parole c'è la lealtà di riconoscere la condizione sua e di tutti: l'uomo non è padrone di se stesso, neppure quando ricchezza e forza gliene danno l'illusione. C'è la fierezza di un esercizio giusto dell'autorità in nome della disciplina militare. C'è infine la fiducia riposta in un uomo, Gesù, che compie il bene in modo inaudito. Per questo egli ha l'ardire di chiedere la guarigione del proprio servo, lo ottiene e merita la cosa più impensabile: l'ammirazione del Signore, che si rivolge alla folla che lo segue e afferma di non aver trovato neanche in Israele una fede così grande. Il secondo centurione è quello che comanda i soldati romani che hanno crocifisso Gesù e hanno assistito alla sua morte. L'evangelista Marco scrive le parole che egli ha pronunciato a quella vista, nello sconvolgimento degli elementi: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". La lealtà di un uomo, estraneo e nemico di Israele, testimone di quanto era appena avvenuto sul Golgota, permette a papa Benedetto di affermare che "sotto la croce prende inizio la Chiesa dei pagani". (www.ilsussidiario.net)

Laura Cioni

DALLA PRIMA

Biomasse: uno spreco di denaro pubblico o un inganno?

(dalla Prima...) Aliano, Gorgoglione, Accettura, Missanello, Gallicchio e Rotondella, e di CGIL, OLA, Libera, Ulderico Pesce, e altre associazioni fra le quali Potenza Attiva, Ambiente e Legalità, Karaktera, No Scorie, la domanda che circolava fra i manifestanti era: "È uno spreco di denaro pubblico o un inganno"? Le risposte divergevano fra chi sosteneva la prima tesi e dunque la costruzione di un'altra cattedrale nel deserto per intascare i contributi e chi temeva che queste centrali a biomassa altro non preludevano che a dei "banali" inceneritori, visto che la normativa vigente permette di bruciarvi anche Cdr (combustibile derivato da rifiuti). Eppure sia la Regione, sia l'Api (Associazione piccole e medie industrie) di Matera sembravano e sembrano determinate a realizzare questi progetti. Ora si scopre che la Clean Energy (la costruttrice della centrale

di Tricarico), insieme ad altre 29 società, è caduta vittima di un'inchiesta giudiziaria e il suo amministratore, già membro del consiglio di amministrazione dell'Api, Francesco Solimando, è stato arrestato per associazione per delinquere, riciclaggio, dichiarazione fraudolenta mediante artifici, dichiarazione infedele ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Insomma arrestato perché mai nulla è stato costruito lì, mai nessun lavoro è stato effettuato, mai nessuna operazione, se si escludono le numerose operazioni bancarie. Fra i politici arrestati spicca il nome di Franco Mastropiero, delfino dell'ex assessore regionale all'agricoltura Egidio Mitidieri e nel 2002 all'acquedotto lucano vice di Vincenzo Santochirico; con entrambi condivise già l'esperienza di un avviso di garanzia per la storia di un pozzo e di un caseificio di Muro lucano. Dall'inchiesta risulterebbe che il di-

segno della centrale di Tricarico era servito solo per guadagnare dal niente, con fatture false, contributi a vuoto e altri generi di conforto. Certo non si può escludere che almeno inizialmente i nostri lungimiranti imprenditori volessero costruirla davvero la centrale, poi in un secondo tempo magari abbiano forzato la mano sulle fatture a causa dei ritardi per l'avvio dei lavori e magari abbiano anche (astutamente) utilizzato la protesta del comitato come pretesto per non farli partire. Ma questo in realtà conta poco: in fondo fra le due alternative (uno spreco o un inganno?) in questo caso sarebbe venuto a galla lo spreco. I Tricaricesi ora sanno che nel loro caso si trattava solo di una cattedrale nel deserto, anzi di un miraggio fra i calanchi, l'incognita rimane per i comitati del Mercure, di Acinello, di Stigliano e di Ferrandina.

Ivano Farina

La difesa dei valori cristiani nell'epoca della globalizzazione

(dalla Prima...) dobbiamo farlo per quelli che fanno parte delle civiltà sottosviluppate e soffrono a causa dell'ingordigia delle civiltà progredite che, sempre più spesso, dimenticano che Gesù nel Padre Nostro ci ha insegnato a chiedere il nostro pane quotidiano e non il mio pane quotidiano, non possiamo più quindi continuare a pensare solo a noi stessi. Dobbiamo farlo, inoltre, perché abbiamo l'obbligo morale di prestare ascolto alle nuove generazioni che, manifestandoci il loro malessere, spesso, ci chiedono di riempire con "qualcosa che vale" il vuoto che certe logiche perverse creano intorno a loro

e che rischia di allargarsi sempre più. Il compito, ripeto, non è facile, soprattutto perché quando si superano certi limiti, e nella nostra epoca sono stati abbondantemente superati, non si può tornare indietro semplicemente ricorrendo a delle regole più ferree o a dei divieti più rigidi, ciò che necessita, invece, è un profondo rinnovamento del pensiero e dello spirito, in quanto oggi non è più possibile essere cristiani per tradizione ma solo per convinzione personale. La convinzione, poi, deve tradursi in un diverso modo di comportarsi che deve testimoniare che quel rinnovamento, che quel cambiamento c'è

stato e che tutti possiamo comportarci diversamente ed essere uomini felici se facciamo pace con la vita ed apprezziamo il grande dono che essa rappresenta. Solo così potremo riscoprire i valori cristiani e difendendoli manterremo viva la tensione, insita in ogni uomo, verso la felicità, felicità che non va confusa con il piacere. La felicità, infatti, almeno quella con la "F" maiuscola è quella che, superando le sorti mutevoli del tempo, ci permette, come dice San Paolo, di incontrare "Chi ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita".

Giovanni Di Lena

Montagano, chi è costui? Viaggio nella sanità lucana

(dalla Prima...) Come si può notare l'azienda di "partenza" riveste un ruolo meramente passivo, cioè una volta che il dipendente ha ricevuto, con atto deliberativo l'assenso al trasferimento, il nulla osta dell'azienda sanitaria di "partenza", diventa un mero atto dovuto, in mancanza del quale il dipendente in mobilità ha soltanto il dovere di assecondare il tempo di preavviso prima di lasciare l'azienda "vecchia" per quella "nuova". Tornando alle nostre vicende: il 30 dicembre 2008 la Giunta Regionale adottò la deliberazione n. 2224 con la quale indica quale Direttore Generale della neonata ASM il dr. Vito Nicola Gaudiano; a seguire il 1° gennaio 2009 (in barba a quanti affermano che i politici non lavorano) il Presidente della Giunta Regionale emana la nota Prot. N. 01/SP, con la quale, presumibilmente, chiese al dr. Vito Nicola Gaudiano di eliminare le incompatibilità ancor prima di firmare il contratto e, nelle more, nomina il dr. Montagano quale commissario della neonata ASM; quest'ultimo il 2 gennaio adottò la deliberazione n. 01/2009 con la quale irrutualmente il dr. Vito Nicola Gaudiano venne trasferito a Rionero. Il 5 gennaio il dr. Maglietta adottò la deliberazione n. 4/2009 con la quale accettò il trasferimento del dr. Vito Nicola Gaudiano al CROB; il 7 gennaio, probabilmente, senza che il medico in esame avesse fatto un giorno di lavoro al CROB e dopo che lo stesso, per iscritto, asserì di aver risolto l'incompatibilità di cui all'art. 3 comma 9 del decreto legislativo 502/1992, il presidente della giunta De Filippo, con decreto n. 2/2009, lo nominava Direttore Generale e gli fece, contestualmente, sottoscrivere il contratto di diritto privato, assegnandogli un appannaggio di 139.000€. Poi dicono che la burocrazia è lenta. Sull'appannaggio magari ci ritorneremo successivamente con altro scritto. Ma dove nasce l'inghippo?

MONTAGANO, GAUDIANO E MAGLIETTA: I DOCUMENTI CHE NE HANNO DETERMINATO IL RINVIO A GIUDIZIO!

Ricapitoliamo. In data 2 gennaio il commissario Montagano adottò la deliberazione n. 01/2009 con la quale concesse il nulla osta al trasferimento del dr. Vito Nicola Gaudiano al CROB di Rionero. La deliberazione presenta due raggini. La deliberazione al nulla osta del trasferimento poteva essere adottata solo se il CROB di Rionero, nella persona del dr. Rocco Maglietta, avesse già adottato la deliberazione con la quale accettava la domanda di trasferimento del dr. Vito Nicola Gaudiano. Il dr. Maglietta di contro solo in data 5 gennaio adottò la deliberazione n. 04 del 2009 con la quale accettò che il dr. Vito Nicola Gaudiano potesse essere inquadrato nell'organico del centro di riferimento oncologico di Basilicata. L'adozione della deliberazione dell'azienda di partenza, come specificato doveva essere solo un atto formale e non l'atto induttivo delle procedure di trasferimento. A conferma di quanto sopra affermato il dr. Vito Nicola Gaudiano inviò il giorno 2 gennaio 2009 la sua richiesta al direttore generale del CROB allegando la deliberazione 01/2009. Sembrerebbe quindi che sia stata fatta prima la deliberazione di trasferimento e solo dopo la richiesta del trasferimento stesso. Stante così i fatti saremmo di fronte ad una

procedura notevolmente irrituale rispetto all'art 20 del citato contratto di lavoro, articolo che regola i trasferimenti dei dipendenti tra le aziende sanitarie. Gli amici sono tali solo quando ti sono vicini nella difficoltà e fanno di tutto per soddisfare le tue aspirazioni, costi quel che costi. Ma questa situazione che ai non addetti ai lavori potrebbe sembrare estremamente ingarbugliata è poca cosa rispetto all'altro raggio consumato nella deliberazione n. 01/2009, che ricordiamo è stata adottata e firmata dal dr. Giuseppe Montagano. La deliberazione di cui sopra è irrutuale non solo nei tempi ma anche nel contenuto in quanto trasferisce il dr. Vito Nicola Gaudiano in qualità di "dirigente medico disciplina di nefrologia e dialisi, incardinato a tempo pieno e indeterminato..."

INQUADRATO (PURTROPPO E SUO MALGRADO) IN QUALITÀ DI DIRETTORE DELL'UNITÀ OPERATIVA COMPLESSA

Il dr. Vito Nicola Gaudiano però era già incardinato a tempo indeterminato nell'Azienda Sanitaria di Matera ma non in qualità di semplice dirigente medico di nefrologia e dialisi. Colui che voleva a tutti i costi diventare Direttore Generale dell'ASM era inquadrato (purtroppo e suo malgrado) nella sua Azienda Sanitaria in qualità di Direttore dell'unità operativa complessa denominata "Centro Regionale Trapianti (CRT)" e solo con questa qualifica funzionale poteva essere trasferito. Il dr. Montagano cosciente di operare un artificio, sperava che nessuno potesse, nell'atto amministrativo, ravvedere la rilevanza penale e suo malgrado adottò la deliberazione n. 01/2009 perché "istigato" dal dr. Vito Nicola Gaudiano, secondo quanto scrive il magistrato che ha chiesto ed ottenuto il rinvio a giudizio dei tre "amici". Corrono voci che quella mattina del 2 gennaio 2009, le grida provenienti dalla stanza del commissario Montagano era tali che ancora oggi si potrebbe ascoltarne l'eco a dimostrazione che si andò ben oltre la semplice istigazione. Ritornando al trasferimento il lettore si starà chiedendo quale fosse il motivo per cui quello del dr. Vito Nicola Gaudiano non avvenne in qualità di direttore dell'unità complessa CRT, con il quale era strutturato nell'ASM. Semplice caro lettore: il posto di direttore dell'unità complessa definita CRT non esisteva nel CROB di Rionero come non esiste alcuna azienda sanitaria ospedaliera della nostra Nazione. Non esiste perché non è previsto nel nostro ordinamento e cioè non esiste nel DPR 484/1987, DPR che regola l'accesso a direttore di struttura complessa. L'unità complessa CRT è una "anomalia" tutta lucana. Ritorniamo al trasferimento: la norma, art. 20 del CCNL della dirigenza medica e veterinaria siglato l'8 giugno 2000, prevede che nell'azienda di destinazione vi debba essere la vacanza del posto in organico rispetto alla qualifica e specializzazione di cui si chiede il trasferimento. Per sfortuna del dr. Vito Nicola Gaudiano non viera alcun posto vacante di dirigente medico di nefrologia e dialisi nella pianta organica del CROB, come lo stesso dr. Maglietta afferma nella deliberazione n. 04/2009. Pertanto per soddisfare la rincorsa del dr. Vito Gaudiano (nefrologo) verso l'agognato posto di direttore generale si fanno una serie di considerazioni e affermazioni che vanno oltre la normale

fantasia. Il lettore che vorrà approfondire potrà chiedermi copia della deliberazione n. 04/2009 che porta la seguente intestazione: oggetto: dott. V.N.G. - Dirigente medico - Trasferimento. Strana intestazione questa. In questo frangente forse il dr. Maglietta voleva mantenere la privacy utilizzando solo le iniziali del nome (quanti abusi si fanno in nome di questo sfortunato vocabolo inglese) forse provava vergogna a scrivere Vito Nicola Gaudiano o forse, al contrario, aveva in animo di nascondere qualcosa.

NELLA CALZA DELLA BEFANA "ARTIFIZI E RAGGIRI"

Finalmente nella stessa giornata della deliberazione n. 04/2009 cioè il 5 gennaio il buon Vito Nicola Gaudiano ricevette la "Befana" tanto agognata. Felice di aver risolto la sua ingombrante incompatibilità, con buona probabilità senza aver svolto nemmeno un giorno di lavoro al CROB, prese copia della deliberazione firmata dal collega medico e indiscutibilmente amico Maglietta e corse verso Potenza per raggiungere, in una vigilia di festa importante, il palazzo dove è ubicata la segreteria della Giunta Regionale. Consegnò finalmente la dichiarazione con la quale sostenne di aver rimosso la incompatibilità. La sua dichiarazione porta la data di arrivo del 5 gennaio 2009, mentre viene presa in carico dal Presidente della giunta regionale il giorno 7 gennaio 2009. Nello stesso giorno il Presidente della Giunta Regionale, Vito De Filippo emanò il decreto n. 2/2009 con il quale nominava, finalmente e per buona pace di tutti, il dr. Vito Nicola Gaudiano Direttore Generale della ASM. Verificatisi i fatti sopra menzionati e venute successivamente a conoscenza mi risultò facile "confezionare" un esposto - denuncia che fu inviato alla procura di Potenza, la quale per competenza territoriale la inviò a quella di Matera. L'esposto ha avuto l'esito a tutti i noti, anche se andrebbero fatte alcune considerazioni in merito al rinvio a giudizio. Mi chiedo ad esempio, per puro esercizio intellettuale, se non sarebbe stato opportuno che, davanti alle evidenze dei raggini e artifici, il P.M. avesse proceduto alla sospensione cautelare dei tre attori, in attesa del giudizio. Inoltre, sempre per puro esercizio intellettuale, non si capisce perché non sia stato preso in considerazione il ruolo del Presidente della Giunta Regionale. Dopotutto quest'ultimo era a conoscenza della posizione funzionale di direttore del CRT dr. Vito Nicola Gaudiano e, nelle more che non ne fosse al corrente, la stessa deliberazione del CROB portata alla sua attenzione mostrava esplicitamente tutti gli artifici e raggini messi in opera per aggirare l'incompatibilità. A completare il quadro, dopo una interrogazione urgente del consigliere Lapenna datata 13 febbraio 2009, con la quale il consigliere regionale interrogava il Presidente della giunta regionale, De Filippo, per conoscere: "quali procedure e quali criteri siano stati utilizzati per rimuovere le eventuali cause di incompatibilità". L'istruttoria fu affidata al legale dell'ente regione, dr.ssa Maddalena Bruno. (I. Continua)

Carlo Gaudiano (Segretario provinciale del Movimento Politico "La Grande Lucania")

BUONGIORNO

Settimanale - n. 23 - sabato 11 giugno 2011 - www.buongiornoitalia.info

GLI ERRORI E LE SCOPERTE

DEL PROF. INTRONA (P.3)

CIRABELLE E GAUDIANO IMPERTERRITE.

COME SE NULLA FOSSE (P.1)

CENTRALI A BIOMASSE

SPRECHI O IMBROGLI? (P.1)

BUCCICO HA DISTRUTTO IL PDL

ED ORA VUOLE RIFONDARLO? (P.1)

BUONGIORNO

Carissimi,
ringrazio quanti hanno già acquistato il settimanale "Buongiorno" che è nelle edicole tutte le settimane a partire dall'8 gennaio 2011.

Il lungo lavoro di preparazione, confidiamo abbia prodotto un risultato apprezzabile. Ma l'ultima parola spetta sempre ai lettori ed è quella che avrete cura di farci sentire.

L'impresa resta difficile e necessita della collaborazione di tanti e, fra questi, dobbiamo ringraziare quanti hanno già contribuito con libere donazioni o con gli abbonamenti.

Naturalmente siamo solo all'inizio e contiamo su di voi per far conoscere il giornale e favorirne la diffusione e l'abbonamento.

Come contribuire?

- 1) Versando una quota (piccola quanto si vuole) una tantum per le spese di avvio;
- 2) Favorendo una campagna abbonamenti (annuale 100 euro, semestrale 50 euro. La copia cartacea è disponibile solo per Matera città, altrove gli abbonati riceveranno il giornale attraverso posta elettronica);
- 3) Impegnandosi a scrivere (indicando la periodicità e la materia) per il giornale;
- 4) Segnalando aziende disposte ad affidarci pubblicità.

L'ordine non è casuale, ma qualsiasi contributo sarà apprezzato!

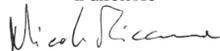
Per i punti 1 e 2, si possono effettuare bonifici bancari presso:
Unicredit Banca di Roma codice IBAN: **IT 87 E 02008 32974 023271681637** intestati a Piccenna Nicola, indicando con chiarezza la causale: es. "contributo una tantum" oppure "abbonamento annuale".

In caso di bonifico per abbonamento, indicare nella causale le generalità e l'indirizzo e-mail dell'abbonato.

Buona lettura

Nicola Piccenna
cell: 393.2542005
www.buongiornoitalia.info

il direttore



ABBONAMENTI E ARRETRATI

Spett.le redazione "Buongiorno"
redazione@buongiornoitalia.info
Via Eraclea, 4 - 75100 Matera

Nome _____ Cognome _____
e-mail _____ telefono _____
indirizzo _____ cap _____ città _____

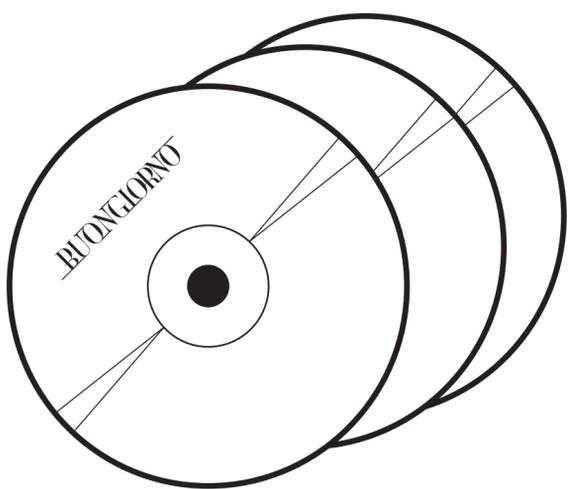
Abbonamento ordinario € 50,00 semestrale € 100,00 annuale

Abbonamento sostenitore € _____

Cd Audio _____ € 5,00

Numero arretrato del ___ / ___ / ___ € 3,00

Si allega ricevuta del bonifico di € _____ effettuato il ___ / ___ / _____



BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 1
COLLOQUIO FRA CLAUDIA DE LUCA - GIUSEPPE GALANTE ED EMILIO NICOLA BUCCICO

BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 2
COLLOQUIO FRA CLAUDIA DE LUCA ED EMILIO NICOLA BUCCICO

BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 3
INTERVENTO ANNUNZIATA CAZZETTA UDIENZA 18.11.2008
MENTE SAPENDO DI MENTIRE